

Gianfrancesco Vecchio (*)

www.clubdirigentipa.it

(*) Dirigente di I fascia del Ministero delle attività produttive.

Clubdirigentipa non è un'associazione con organi direttivi formalizzati che ne definiscono linee e orientamenti, bensì un luogo virtuale di confronto per dirigenti pubblici, un sito internet in cui i dirigenti che aderiscono all'iniziativa (sono ormai oltre trecento) possono trovare e segnalare liberamente questioni e temi di interesse per la dirigenza pubblica e per la pubblica amministrazione in generale.

Intervengo quindi a titolo personale, come uno dei promotori dell'iniziativa e come componente del ristretto gruppo di redattori che su base volontaria aggiornano il sito e curano le periodiche comunicazioni agli aderenti.

Ritengo che **l'attuale legislatura**, in gran parte ormai trascorsa, non possa essere considerata una buona stagione per la dirigenza pubblica e per la migliore definizione dei rapporti che necessariamente intercorrono tra politica e amministrazione.

Dapprima la legge 145/2002 (cd **legge Frattini**) - con uno generalizzato e abusato spoils system, con l'eliminazione della durata minima dei contratti, con l'aumento delle percentuali di immissioni dall'esterno e fiduciarie nella dirigenza - ha accentuato i rischi di precarizzazione e fidelizzazione politica della dirigenza pubblica.

I reiterati **blocchi delle assunzioni e dei concorsi** hanno isterilito il necessario periodico apporto di giovane dirigenza innovativa che costituisce un fermento indispensabile per la PA.

Infine il **blocco dei contratti pubblici**, che per la dirigenza si traduce ormai in un ritardo quasi quadriennale del rinnovo, ha impedito possibili apporti di incentivazione economica e, soprattutto, quel pur limitato contributo innovativo all'ordinamento della dirigenza che può provenire dalla parte normativa della fonte contrattuale.

Sono inoltre risultati carenti, a mio avviso, su questo come su altri temi relativi al rinnovamento della pubblica amministrazione, un **progetto organico e consapevole** e una **stabile e coerente direzione** delle iniziative legislative e dei processi di attuazione delle norme.

Ed anche ora che, in questa seconda parte della legislatura, si è diffusa la consapevolezza della necessità di interventi correttivi rispetto alla legge 145, non si è determinata neppure all'interno della maggioranza di governo una posizione unitaria condivisa su quale debba essere la direzione della correzione: si continua così ad oscillare fra **antistoriche proposte di ritorno alla pubblicizzazione** del rapporto di lavoro della dirigenza ed interventi disorganici di segno diametralmente contrario.

Da ultimo, poi, c'è stato e c'è ancora uno stillicidio di iniziative parziali e contraddittorie: una serie di tentativi (per fortuna finora bloccati) di introdurre con **emendamenti** nelle sedi più disparate (e spesso del tutto improprie come nel caso degli emendamenti al decreto legge sulla competitività) modifiche discutibili e parziali all'assetto della disciplina della dirigenza pubblica:

si va dall'anticipazione a tre anni per la stabilizzazione in prima fascia dei dirigenti di seconda fascia con incarichi dirigenziali generali, all'estensione della stabilizzazione in ruolo anche per la dirigenza con incarichi fiduciari a termine, all'aumento delle percentuali di immissioni di dirigenti dall'esterno, all'estensione interpretativa dell'ambito dei potenziali destinatari di incarichi dirigenziali fiduciari; quindi, da misure semplicemente inopportune, che prefigurano una stabilizzazione sostanzialmente destinata e limitata alla dirigenza promossa dall'attuale maggioranza di governo (lo stesso Governo che, per altro verso, ha massimizzato la precarizzazione della dirigenza), a misure in palese contrasto con i principi costituzionali in materia di accesso mediante pubblico concorso e di copertura finanziaria delle nuove norme.

Anche clubdirigentiPA, assieme alle altre associazioni dei dirigenti, alle organizzazioni sindacali e ad esponenti dei partiti di opposizione e di parte della stessa maggioranza di governo, ha contribuito a contrastare tali tentativi, promuovendo fra l'altro un **appello al Presidente della Repubblica ed al Presidente del Senato** che ha riscosso numerose adesioni ed una certa eco di stampa.

In questo scorcio di legislatura, o almeno nella prossima, è necessario a mio avviso invece intervenire con poche ma organiche e coerenti correzioni delle disposizioni in materia di dirigenza: nessuna controriforma della controriforma, che aumenti la confusione nelle amministrazioni, ma pochi interventi mirati, finalizzati a ridare dignità a tutta la dirigenza, a dare stabilità agli incarichi dirigenziali in assenza di demerito, a riaprire il flusso degli accessi per concorso (e in particolare attraverso i corsi-concorso della SSPA), a far "ripartire" i meccanismi di valutazione dei risultati e della responsabilità dirigenziale, superandone gli attuali limiti anche in connessione con una ridefinizione dei meccanismi di programmazione ed attribuzione delle risorse. Occorre ripristinare e rafforzare, in sostanza, quel difficile equilibrio di vincoli e garanzie volto a consentire l'effettività dell'indirizzo politico di governo senza sminuire l'autonomia della dirigenza nell'attuazione di tale indirizzo e nella gestione amministrativa.

Un utile punto di partenza per una riflessione bipartisan in merito potrebbero essere i **disegni di legge** presentati dal centro-sinistra a metà legislatura (AS1966 e AC3645) e non ancora posti in discussione, in raffronto con i contenuti delle più recenti analoghe iniziative di esponenti dell'attuale maggioranza di governo (AS3319, AS2857 e AC4512), depurate però dall'ipotesi di ripubblicizzare il rapporto di lavoro dei dirigenti tornando ad un passato ormai lontano, e secondo me non riproponibile, con una dirigenza sostanzialmente inamovibile e non soggetta a verifiche. Un parziale ruolo in questo senso può averlo anche il rinnovo del **contratto nazionale di lavoro**. Ma, a mio avviso, è necessario soprattutto ritrovare una forte direzione unitaria dei **processi di attuazione delle riforme**, con la consapevolezza che l'innovazione della PA non cammina solo sugli interventi normativi, ma soprattutto sulla convinta partecipazione al cambiamento da parte dei protagonisti dei processi (o almeno della maggior parte di essi) e nella consapevolezza, da parte di ciascun attore, di contribuire a qualcosa che sia utile e positivo per il Paese.